



# Rassegna Stampa quotidiana

Napoli, venerdì 21 maggio 2010

A cura dell'Ufficio Stampa Gesco  
Ida Palisi  
Maria Nocerino

[ufficio.stampa@gescosociale.it](mailto:ufficio.stampa@gescosociale.it)

081 7872037 int. 206/240

**La parola ai lettori**Primarie vere  
per il nuovo sindaco**Nunzio Rovito**  
**Roberto Vallefucio**  
Napoli

È UN anno importante quello che separa Napoli dalle elezioni comunali. In politica un anno equivale a un'era geologica. Ma può anche essere un lasso di tempo breve per chi vuole davvero lavorare alla costruzione di una proposta di futuro per la città che sia vera e sincera. All'indomani delle ultime elezioni amministrative, il centrosinistra è apparso frastornato e in qualche misura rassegnato a lasciare alla destra, da qui a qualche mese, anche l'amministrazione della città, dopo quella di provincia e regione. Un sentimento rinunciatario aleggia nei commenti e nelle discussioni che riecheggiano nel centrosinistra. È evidente quindi, che la prima condizione per ripartire è avere sinceramente in mente l'idea di costruire una proposta vincente. L'intervento di Andrea Cozzolino (su "Repubblica" del 16 maggio) su questo aspetto è molto importante per tempi, modi e contenuti. Prosegue la discussione avviata, sulle colonne di questo giornale, da Marco Rossi-Doria e Sergio D'Angelo che, insieme alle iniziative annunciate da De Magistris e dai Vendoliani, appare opportunamente indirizzata a focalizzare la discussione sulle proposte da avanzare alla città, attraverso uno strumento che, se correttamente usato, può rivelarsi l'arma vincente: primarie vere. Una stagione si è chiusa. Non serve continuare a sottolineare gli errori sui quali pesa e basta il giudizio espresso dagli elettori. È il momento di tirare fuori con onestà le cose buone fatte e immaginare idee nuove per il futuro. Subito e tutti insieme. Chi scrive, non più tardi di un anno fa, ricordano l'esperienza di Decidiamo Insieme, esprimeva le proprie perplessità sulla concreta possibilità che il Pd, e il centrosinistra riuscissero ad aprire una vera stagione di confronto democratico. Da allora, forse, è veramente passata un'era geologica.

**La parola ai lettori****A che cosa servono  
le municipalità?****Giuliano de Cristofaro**Capogruppo Sinistra,  
Ecologia e Libertà —  
Municipalità 5

L'INVITO di D'Angelo e Rossi-Doria (su "Repubblica" del 14 maggio) pone il problema di come concretamente Napoli «possa riprendersi la parola». Dinanzi a uno scontro solo simbolico tra Destra e Sinistra, tra un candidato sindaco più o meno "discontinuo" e un fantomatico "nuovo", l'astensionismo potrebbe raggiungere livelli preoccupanti. Primarie vere di coalizione, pur auspicabili, non appaiono da sole capaci di riattivare una partecipazione democratica. Occorrerebbe soprattutto partire dal concreto e dal vicino, da ciò su cui "inciampa" ogni giorno il cittadino, per metterlo in grado di vedere come funziona la città e come incide sulle decisioni. Dovrebbero essere le municipalità il luogo dell'emersione delle diverse opzioni e della gestione dei conflitti, tuttavia la loro sperimentazione ha largamente deluso, non essendo diventate «titolari di ampie e accentuate forme di decentramento di funzioni e di autonomia» né «realizzano un'effettiva e democratica partecipazione popolare alla gestione amministrativa della Città da parte della comunità locale».

Esemplare in tal senso la vicenda dei parcheggi vomeresi in cui l'esclusione del consiglio, anche dall'informazione, e la solitaria partecipazione del presidente a misteriose cabine di regia hanno portato la municipalità a svolgere un ruolo marginale e a subire scelte sbagliate. Alla mancata attivazione di per-

corsi partecipativi è inevitabilmente seguita la protesta confusa di interessi diversi, non certo ricomposti dall'affannoso tentativo di recupero di consenso con la convocazione di consigli, non sul merito dei progetti ma su generici ordini del giorno. La riforma del decentramento avrebbe richiesto scelte più coraggiose che, oggi, potrebbero entrare nel dibattito elettorale. Non è più rinviabile il progetto di una riduzione a 5 municipalità che, oltre a porre le premesse per la città metropolitana, consentirebbe decentramento di poteri e credibilità amministrativa. Inoltre pur con tempi più "faticosi", una diversa regolamentazione degli istituti di democrazia diretta e dei percorsi partecipativi eviterebbe la rincorsa di vere o presunte emergenze, nella ricerca di consensi elettorali sempre più improbabili, con provvedimenti destinati a naufragare contro la resistenza rancorosa di strati crescenti di cittadini. Infine una riduzione del numero dei consiglieri e la sostituzione degli assessori esterni (le cui procedure di designazione sono molto discutibili) con presidenti di commissioni aumenterebbero l'efficienza e, soprattutto, il controllo del consiglio sull'esecutivo, oggi pericolosamente insufficiente, contrastando la costosa ipertrofia politico-amministrativa (300 consiglieri, 40 assessori, 10 direttori, 40 dirigenti). Il «rinnovo del patto di Napoli con se stessa» non può prescindere da un confronto sul ruolo delle municipalità, strette tra velleitarismo e frustrazione, a meno che non si voglia siano semplici articolazioni dell'Amministrazione comunale, la cui utilità può essere dubbia. Quando mesi fa il governo ne decise la soppressione, per poi tornare sui propri passi, non si ricordano accorati interventi di difesa.

bero l'efficienza e, soprattutto, il controllo del consiglio sull'esecutivo, oggi pericolosamente insufficiente, contrastando la costosa ipertrofia politico-amministrativa (300 consiglieri, 40 assessori, 10 direttori, 40 dirigenti). Il «rinnovo del patto di Napoli con se stessa» non può prescindere da un confronto sul ruolo delle municipalità, strette tra velleitarismo e frustrazione, a meno che non si voglia siano semplici articolazioni dell'Amministrazione comunale, la cui utilità può essere dubbia. Quando mesi fa il governo ne decise la soppressione, per poi tornare sui propri passi, non si ricordano accorati interventi di difesa.

L'Espresso

Il portavoce di Sel con De Magistris e altre associazioni all'assemblea pubblica a Città della scienza

# Vendola apre il cantiere Campania «Così scuoteremo il centrosinistra»


**STELLA CERVASIO**

«NON sono Che Guevara: sulla Campania voglio saperne ancora di più. Napoli è stata la cavia degli errori nazionali del centrosinistra, ma Bassolino è stato anche l'uomo del Rinascimento. La ca-

pitale di un Sud che la destra vuole condannare a morte deve diventare il luogo di un nuovo Mezzogiorno e di un nuovo centrosinistra».

Nichi Vendola porta le sue "fabbriche" in Campania. Con Luigi De Magistris, il portavoce nazionale di Sinistra Ecologia Li-

bertà è il primo invitato di un cartello di associazioni tra cui Sinistra svegliati, InMovimento, You Think. Città della Scienza alle 18.30 ospita l'assemblea pubblica "La Sinistra e il Meridione. Un cantiere per il futuro". Il tandem preoccupa il centrosinistra. Corrado Gabriele ha convocato un'assemblea di disoccupati e i manifesti dell'incontro sono stati coperti. Per Giulio Riccio, tuttavia, contrario all'ostracismo della sinistra alle primarie, l'incontro «può essere il punto di partenza per smettere di perdere». Un'altra parte di sinistra teme che De Magistris si candidi al Comune con il sostegno di Vendola. Il quale lancia la sua parola d'ordine: «Sparigliare». E cioè: «Le primarie sono la via maestra per non consegnare la buona politica alla retorica e ucciderla nel recinto delle vecchie liturgie. Si tratta di scuotere dalle fondamenta il centrosinistra, che oggi appare speculare al centrodestra come una geografia balcanizzata».

Vendola si aspetta «non una seduta di autocoscienza, ma la volontà forte di rimettere in pista un protagonista collettivo. Proporrò una ricetta, un lavoro, un cantiere, legato al bisogno di analizzare il guasto prodotto anche con la responsabilità del centrosinistra. Si tratta — dice Vendola — di analizzare la latitudine di una sconfitta

che era già tutta visibile con i roghi di Ponticelli, dentro le nostre tragicomiche incapacità di affrontare l'emergenza rifiuti, segnata dalla cessione di sovranità al potere Dc di De Mita e di Mastella. Il centrodestra rappresenta una perfetta continuità col peggio di questi anni e promuove tecnici e consulenti dell'*ancien régime*, come ha denunciato De Luca. È incapace di offrire un'idea del governo della Campania, abbandonato dal governo centrale e dalla maggioranza parlamentare che vota la pignorabilità dei beni Asl».

Le "fabbriche di Nichi" a Napoli le deciderà il meeting nazionale di metà luglio. «Sono la vera apertura, non la ricerca spasmodica dell'uomo dei miracoli, di un Trombetti disponibile a tutti gli schieramenti». Il dopo-Città della Scienza invece è «la costruzione dell'opposizione alla destra e la necessità di fare un discorso con Caldoro sulla difesa di interessi che rischiano di essere compromessi». Come la legalità? «La questione Cosentino è emblematica. Tanti arresti di soldati di camorra possono diventare turn over». Su Facebook, già 8000 sottoscrittori. «Ci saranno altre iniziative — spiega il consigliere comunale di Sinistra Ecologia Libertà Francesco Minisci — sulla crisi economica e sul San Carlo, dove sarà invitato Piovani».

# Vendola: in Campania troppi errori subito in campo per dare la scossa

## Intervista

Il governatore striglia i democratici: una nuova strategia o di questo passo avranno il copyright della sconfitta

**Adolfo Pappalardo**

«Abbiamo deciso di cominciare dove, in pochissimo tempo, prima la Provincia, poi la Regione, sono state consegnate alla destra. Per un cumulo di errori», premette Nichi Vendola, presidente della Puglia ma soprattutto leader di Sinistra e Libertà, che lancia qualche stilettata al Pd: «O si cambia passo, ci si dà una scossa o continueranno ad avere il copyright delle sconfitte», dice guardando anche alla sfida di palazzo San Giacomo.

**Una partita persa, quella regionale, a causa però di errori di tutto il centrosinistra.**

«Occorre un'analisi non per pura polemica ma per studiare approfonditamente che il legame reciso tra società e politica. I roghi di Ponticelli avevano già illuminato la sconfitta della sinistra, l'avvitamento attorno al nodo dei rifiuti e il successivo stile di governo paternalistico-autoritario che ha fatto dell'emergenza un racconto manipolatorio, più il degrado del sistema sanitario avevano fotografato quella che è stata la stagione del disincanto. Ora invece siamo al laboratorio del trasformismo».

**A cosa si riferisce?**

«Gli attori principali del collasso del centrosinistra, del suo degrado politico e morale, sono tutti salvi. Si sono perfettamente integrati nella nuova stagione di governo. In fondo il torto vero della nostra coalizione, e non solo di Bassolino, è stato nel lungo film del suo governo, quel secondo tempo costituito sul compromesso con l'uomo di Nusco e quello di Ceppaloni e con i loro ramificatissimi sistemi di potere che ora sono sulla tolda di comando del centrodestra: una rappresentazione inquietante. Addirittura se ho capito bene

anche ex consulenti della vecchia giunta campana sono ora nella nuova».

**Se è per questo c'è anche il rettore Guido Trombetti indicato come candidato alternativo a De Luca.**

«Il problema non è la capriola trasformista di Trombetti ma l'investimento di alcuni di noi che lo volevano come candidato».

**Torniamo all'appuntamento di Cantiere futuro, uno dei tasselli della "Fabbrica di Nichi".**

«È un work in progress per discutere di una certa idea di politica che sia un viaggio nella socialità, nell'accoglienza e nella cooperazione. Un contrasto rispetto alla politica ridotta ormai a fiera delle vanità e alla centrifugazione dei partiti dentro le logiche dei clan, delle spirali localistiche e corporative. E nessuno pensi di mettere il carro davanti ai buoi».

**Con chi ce l'ha?**

«Anche con me stesso: la fabbrica non è un partito o un'organizzazione a esso collaterale. La disseminazione di questi laboratori hanno l'obiettivo di dare una scossa al centrosinistra e alla malapolitica».

**La scossa al Pd campano è già stata data: la sua iniziativa li ha fatti andare in fibrillazione.**

«Io spero solo che non vogliano sempre avere il copyright delle sconfitte. Occorre proporre un metodo, a cominciare dalle primarie per uscire dal Palazzo e dai suoi contorcimenti. Per togliere noi stessi dalla palude in cui ci muoviamo».

**Va bene primarie, ma i tempi? In Puglia come in**

**Campania si sono svolte a ridosso delle elezioni.**

«Iniziamo a decidere che questo è il metodo, perché lo strumento stavolta è sostanza. Le regionali sono archiviate e dobbiamo concentrare il lavoro sul lungo termine e non su una sola campagna. Il Pd a volte non s'accorge delle portate delle sconfitte. Noi abbiamo perso il rapporto con il Paese a fronte di una destra contraddittoria, inquinante, in piena deriva di pubblica moralità, incapace di dare risposte alla crisi. E non si può perdere altro tempo. A cominciare da Napoli».



Il leader Sel  
Con Fabbrica  
vogliamo  
ragionare  
di politica  
uscendo  
dalle logiche  
di clan e lobby

— **POLITICA** / COMUNE DI NAPOLI —

## Primarie, arriva Vendola E lancia De Magistris

**Nichi Vendola, leader di Sinistra e Libertà e Luigi De Magistris, eurodeputato di Idv, oggi si incontreranno a Napoli per lanciare le primarie per il candidato sindaco al comune partenopeo. Secondo rumors interni ai dipietristi, potrebbe essere De Magistris stesso il nome del candidato da annunciare come frutto dell'incontro che punta a coinvolgere gruppi di giovani e di associazioni che in questi giorni hanno sentito la necessità di confrontarsi sui problemi di Napoli.**



**LUIGI DE MAGISTRIS**

Sono stati proprio i giovani, protagonisti dell'appuntamento napoletano, a sottoscrivere un "appello aperto" nello spirito del "camminare domandando" che è stato diffuso online e che si propone di realizzare "una rete di diverse realtà organizzate, capaci di confrontare idee, costruire proposte e promuovere iniziative". Di questa rete, in costruzione, fanno parte comitati contro le discariche, associazioni ambientaliste, comitati promotori della raccolta firme in difesa dell'acqua pubblica e dei beni comuni, associazioni di migranti, associazioni del terzo settore, di cittadi-

nanza attiva, operai che lottano per la difesa del posto di lavoro, lavoratori del S. Carlo e gruppi di disoccupati. "Il nostro è il tentativo di sottrarci alla mancanza di idee e di iniziative della classe dirigente del centro sinistra che, in questi ultimi anni è risultata troppo immobile, incapace di leggere le modificazioni e le contraddizioni della società - si legge nell'appello -

La sconfitta, non solo quella elettorale, è anche frutto della mancanza di strumenti interpretativi e di iniziativa politica. La disaffezione, lo scontento, hanno allontanato sempre più persone dall'impegno politico e sociale. La disaffezione verso la classe dirigente della sinistra ha sospinto verso l'astensionismo sempre più elettori".

"Ripartiamo dal Sud, dal conflitto sociale, dalla rete, perchè con un linguaggio nuovo vogliamo dare voce ad un anelito antico: libertà e giustizia sociale, solidarietà ed uguaglianza" si legge nella chiusura dell'appello di questa rete che guarda al possibile incontro con **Nichi Vendola e Luigi De Magistris.**

**Giuseppe Silvestre**

POLITICA

# La sinistra di Nichi e di Massimo non è quella di Giuseppe Di Vittorio



In alto, Nichi Vendola  
e, in basso, Massimo D'Alema

di FRANCESCO CORMINO

Oggi Vendola sarà a Napoli, a Città della Scienza, per presentare con De Magistris il Laboratorio Mezzogiorno. È l'occasione per riflettere sulla sinistra. Nichi Vendola e Massimo D'Alema non fanno, tanto per restare in Puglia, la sinistra di Di Vittorio, grandissimo leader e padre fondatore di una sinistra che sapeva amalgamare la voce della pancia con l'esigenza del diritto. Pane e libertà, in fondo la sinistra è ancora e sempre questo.

**N**ichi e Massimo. Massimo e Nichi. Il destino, si sa, è bizzarro, a volte anticipa le sue premonizioni oscillando, inatteso, tra due personaggi. Il primo nome, col suo diminutivo, evoca mitezza e vicinanza, per quanto l'altro suoni imperioso nella sua altisonanza. Nella comunicazione pubblica, ahimè, i contenuti non attraggono più di tanto, conta piuttosto chi li dice e il modo in cui vengono detti. Nichi è la quintessenza della rotondità: viso pieno, sorriso e occhi fanciulleschi, persino nei suoi gesti è sempre in procinto di abbracciarti. Massimo è come una stele dalla postura lievemente inclinata. Il mento in alto, lo sguardo guizza in cielo, le mani si intrecciano su linee geometriche. Sembra insegnarti e quasi ammonirti.

Nichi, se perdi, non ti rende sconfitto, nella tenzone ha un disincanto che onora in te il compagno di sfida. Massimo cerca il ko fulminante, ti corrode con una sola battuta, pungente e fredda da darti i brividi. Con Nichi sai che puoi ridere con te, di Massimo temi che potreb-

be far ridere di te.

Massimo vuole incarnare l'ideale europeo, cartesiano, ragionevole, incline a programmi di lungo termine. È uomo di nordiche latitudini, a suo agio tra le élite di ogni riformismo, a Londra o a Bruxelles come a Parigi.

Laddove Nichi esprime la passione del sogno, Massimo introduce la lucidità di un disegno. Occorre aplomb, rigore e misura; dunque congelare l'emozione perché squilibra faticose architetture. L'uno trascina dando spazio ai sentimenti e, quando tocca l'apice dell'entusiasmo, il suo linguaggio deborda, può diventare artificioso, forse, troppo variopinto. L'altro seduce nella discrezione del potere e, per eccesso di compostezza, appare sarcastico, distante, talora suscettibile. All'occhio dell'esperto lo stile D'Alema appartiene a una comunicazione tipicamente maschile, dove la conversazione è sempre competizione, attenta a sentirsi nelle ragioni proprie piuttosto che in quelle altrui. Vendola si muove sul polo opposto, di chi propende all'ascolto, mostra di apprendere

re e vuole coinvolgerci. Da un lato il linguaggio di una sinistra che svolge analisi sottili, cita indicatori e argomenta sui trend disponibili, dall'altro un carattere che punta sul cuore, evocando amore, umana fratellanza e il diritto a una felicità possibile.

Mente e cuore, ragione ed emozione, rigore e fantasia: è in questi giochi la premonizione che anticipa il destino. Quella sinistra che lamenta separazione tra sé e le persone e che subisce sul territorio a favore della Lega, questa sinistra che ha perso il sociale perché indecisa sul profilo identitario, dovrebbe capire che non c'è mai autentica relazione se dissecca i suoi umori e trascura l'empatia. Insomma occorre avere la testa sulle spalle per aggiornarsi nei valori e stare con i piedi per terra per collegarli a vibrazioni affettive. Dovrebbe essere più meridiana per inclinazione, sensibilità, espressione e non solo in termini geopolitici. Paradossalmente è quello che fanno Bossi e Berlusconi, due lombardi che parlano da Nord con accenti del Sud, solleticando atteggiamenti, innescando passioni, componendo interessi ed emozioni, sia pure in una cultura di destra, come, per loro, è giusto che sia.

Restando in Puglia, sto pensando a Di Vittorio, grandissimo leader e padre fondatore di una sinistra che sapeva amalgamare la voce della pancia con l'esigenza del diritto. Pane e libertà, cara sinistra, in fondo è sempre questo.





IL CORSIVO CELEBRARE L'UNITÀ D'ITALIA PER LEGARE PASSATO E FUTURO

## Federalismo e solidarietà, mai più parole distanti

 di **Samuele Ciambriello**

**I**n questi giorni le considerazioni, per certi versi simili, di due esponenti politici molto diversi tra di loro mi inducono a pensare che è ancora lunga la strada che dobbiamo percorrere sul terreno della coesione sociale. La prima frase, che mi ha colpito perché pronunciata da un ministro della Repubblica, è del leghista Roberto Calderoli che annunciava che lui e gli esponenti del suo partito non avrebbero partecipato alle celebrazioni per il 150esimo anniversario dell'Unità di Italia. Fin qui, potremmo dire, nulla di nuovo sotto il sole o, meglio, sotto la nebbia padana. Ma, nelle stesse ore in cui Calderoni esprimeva così alto pensiero, Enrico Letta, uno dei più intelligenti dirigenti politici del Partito democratico, rilasciava delle dichiarazioni che mi hanno lasciato perplesso. Cosa ha detto Letta, intervenendo ad un convegno su Mezzogiorno ed economia? Letta ha detto che «se si estrapolano le medie macroeconomiche della regione da quelle dell'intero Paese, l'effetto è una media nazionale che ci fa superare la Francia e la Germania. Perché la Campania fa registrare le peggiori performance italiane». In altri termini, se eliminassimo la Campania dall'Italia si registrerebbero migliori parametri economici. Ora, sia chiaro, non voglio fare torto a Letta, abbinan-

dolo a Calderoli. In parte la sua era una provocazione per dire che bisogna rilanciare il Sud. Ma ad un uomo politico attento non sarebbe dovuto sfuggire che quello di "eliminare" le regioni dal Sud, anche solo sul piano teorico è un concetto che si sposa con chi pensa che l'Unità di Italia sia un male e non un bene. Va detto che non è il nostro un semplice esercizio teorico. La sempre più prossima riforma del federalismo fiscale e l'attesa per i decreti attuativi rende il tema dell'unità e della coesione sociale del paese un

**SEGUE A PAG.2**

tema fondamentale. Se su questo tema il presidente della Camera Gianfranco Fini ha aperto un forte conflitto all'interno del suo partito forse vorrà dire che c'è un serio rischio che un federalismo leghista realizzi quello che nelle dichiarazioni di Letta era solo un esempio di scuola. Un'Italia senza Mezzogiorno, a due tempi e senza vincoli di solidarietà. E la mia preoccupazione è che mentre nel centrodestra si aprono delle fratture, nel centrosinistra si fa difficoltà a costruire proposte alternative. Bene, rileggendo il recente documento dei vescovi del Mezzogiorno ho trovato degli spunti che mi sembrano importanti. Come ricorda il documento «il principio di sussidiarietà va mantenuto strettamente connesso con il principio di solidarietà e viceversa, perché se la sussidiarietà senza la solidarietà scade nel particolarismo sociale, è altrettanto vero che la solidarietà senza la sussidia-

rietà scade nell'assistenzialismo». Sarebbe dunque una sconfitta se il federalismo «accentuasse la distanza tra le diverse parti d'Italia». Non si tratta di arroccarsi in difesa di una situazione indifendibile. Si tratta, invece, di realizzare un federalismo che i vescovi definiscono «solidale, realistico e unitario» e che andrebbe a rafforzare l'unità del Paese. Un federalismo che dovrebbe stimolare l'azione dei governi regionali e municipali. Ma naturalmente è indispensabile che lo Stato garantisca uniformità nel rispetto dei diritti fondamentali delle persone, «perequando le risorse, per evitare che si creino di fatto diritti di cittadinanza differenziati a seconda dell'appartenenza regionale». A partire da questa idea di federalismo solidale, credo, si possa guardare al futuro, senza perdere di vista il nostro passato. La ricorrenza del centocinquantesimo anniversario dell'unità nazionale non deve essere una festa di maniera, ma deve insegnarci che oggi non può esserci sussidiarietà senza solidarietà. Magari non farà piacere a Calderoli, ma superare le logiche assistenziali significa promuovere solidarietà nazionale e lo scambio di uomini, idee e risorse. O ci si muove su questa direzione o altrimenti federalismo e solidarietà saranno due parole distanti. Ma, attenzione, perché se così fosse staremmo peggio tutti perché, come recita il documento dei vescovi, «un Mezzogiorno umiliato impoverisce e rende più piccola tutta l'Italia».

**Samuele Ciambriello**

**POLITICA** / LE INIZIATIVE DEL PD

## Fondazione Sudd è on line: link ad Alfabeto democratico

E' on line il portale della Fondazione Sudd all'indirizzo web: [www.fondazione-sudd.it](http://www.fondazione-sudd.it). Il sito si propone come strumento interattivo di dialogo e discussione sui temi del Mezzogiorno. Tra i principali servizi offerti, il sito web, ogni mattina a partire dalle 9.30, offrirà una rassegna stampa dei principali quotidiani delle regioni del Sud (Campania, Abruzzo, Basilicata, Calabria, Puglia e Sicilia), oltre ai dorsi locali dei quotidiani nazionali.



**ANTONIO BASSOLINO**

Nella sezione "Eventi" saranno indicati tutti gli appuntamenti programmati dalla Fondazione. Il primo di questi appuntamenti, la presentazione del libro di **Gianfranco Viesti**, "Più lavoro, più talenti", si terrà il prossimo 25 maggio presso la sede di Sudd. Il sito web di Sudd propone poi il link diretto al blog del presidente della Fondazione, **Antonio Bassolino**, ma anche il collegamento con il sito internet dell'europarlamentare **Andrea Cozzolino**, che, si annuncia, costituirà una finestra sulle politiche messe in atto a Strasburgo e Bruxelles per il Mezzogiorno d'Italia. Sulla home page, è presente anche la rubrica "Segnaliamo" dove viene proposto un evento, un libro, uno spettacolo teatrale, un film sulle eccellenze artistiche e intellettuali del Mezzogiorno. Completano la prima pagina i link ad Alfabeto Democratico, che sarà rivista ufficiale della Fondazione Sudd, e la finestra "Dalle terre del sud", che porterà di volta in volta a conoscere diverse realtà di eccellenza dell'agroalimentare meridionale a cominciare dalla "Città del Gusto" di Napoli.

**Erz. Sen.**

## SVILUPPO. 1

# Il federalismo senza solidarietà? Impoverirebbe tutto il Paese

SAMUELE CIAMBRIELLO

In questi giorni le considerazioni, per certi versi simili, di due esponenti politici molto diversi tra di loro mi inducono a pensare che è ancora lunga la strada che dobbiamo percorrere sul terreno della coesione sociale. La prima frase, che mi ha colpito perché pronunciata da un ministro della Repubblica, è del leghista Roberto Calderoli che annunciava che lui e gli esponenti del suo partito non avrebbero partecipato alle celebrazioni per il 150esimo anniversario dell'Unità di Italia.



## CALDEROLI, LETTA E IL MEZZOGIORNO

Fin qui, potremmo dire, nulla di nuovo sotto al sole o, meglio, sotto la nebbia padana. Ma, nelle stesse ore in cui Calderoli esprimeva così alto pensiero, Enrico Letta, uno dei più intelligenti dirigenti politici del partito democratico, rilasciava

delle dichiarazioni che mi hanno lasciato perplesso.

Cosa ha detto Letta, intervenendo ad un convegno su mezzogiorno ed economia? Letta ha detto che "se si estrapolano le medie macroeconomiche della regione da quelle dell'intero Paese, l'effetto è una media nazionale che ci fa superare la Francia e la Germania. Perché la Campania fa registrare le peggiori performance italiane". In altri termini, se eliminassi-

mo la Campania dall'Italia si registrerebbero migliori parametri economici.

Ora, sia chiaro, non voglio fare torto a Letta, abbinandolo a Calderoli. In parte la sua era una provocazione per dire che bisogna rilanciare il Sud. Ma ad un uomo politico attento non sarebbe dovuto sfuggire che quello di "eliminare" le regioni dal Sud, anche solo sul piano teorico è un concetto che si sposa con chi pena che l'Unità di Italia sia un male e non un bene. Va detto che non è il nostro un semplice esercizio teorico.

La sempre più prossima riforma del federalismo fiscale e l'attesa per i decreti attuativi rende il tema dell'unità e della coesione sociale del paese un tema fondamentale. Se su questo tema il presidente della Camera Gianfranco Fini ha aperto un forte conflitto all'interno del suo partito forse vorrà dire che c'è un serio rischio che un federalismo leghista realizzi quello che nelle dichiarazioni di Letta era solo un esempio di scuola. Un'Italia senza Mezzogiorno, a due tempi e senza vincoli di solidarietà. E la mia preoccupazione è che mentre nel centro-destra si aprono delle fratture, nel centro-sinistra si fa difficoltà a costruire proposte alternative.

Bene, rileggendo il recente documento dei Vescovi del Mezzogiorno ho trovato degli spunti che mi sembrano importanti. Come ricorda il documento "il principio di sussidiarietà va mantenuto strettamente connesso con il principio di solidarietà e viceversa, perché se la sussidiarietà senza la solidarietà scade nel particolarismo sociale, è altrettanto vero che la solidarietà senza la sussidiarietà scade nell'assistenzialismo".

Sarebbe dunque una sconfitta se il fe-

deralismo "accentuasse la distanza tra le diverse parti d'Italia". Non si tratta di arroccarsi in difesa di una situazione indifendibile. Si tratta, invece, di realizzare un federalismo che i Vescovi definiscono "solidale, realistico e unitario" e che andrebbe a rafforzare l'unità del Paese. Un federalismo che dovrebbe stimolare l'azione dei governi regionali e municipali. Ma naturalmente è indispensabile che lo Stato garantisca uniformità nel rispetto dei diritti fondamentali delle persone, "perequando le risorse, per evitare che si creino di fatto diritti di cittadinanza differenziati a seconda dell'appartenenza regionale".

## COME GUARDARE AL FUTURO SENZA PERDERE DI VISTA IL PASSATO

A partire da questa idea di federalismo solidale, credo, si possa guardare al futuro, senza perdere di vista il nostro passato.

La ricorrenza del centocinquantenario anniversario dell'unità nazionale non deve essere una festa di maniera, ma deve insegnarci che oggi non può esserci sussidiarietà senza solidarietà. Magari non farà piacere a Calderoli, ma superare le logiche assistenziali significa promuovere solidarietà nazionale e lo scambio di uomini, idee e risorse. Oci si muove su questa direzione o altrimenti federalismo e solidarietà saranno due parole distanti. Ma, attenzione, perché se così fosse staremmo peggio tutti perché, come recita il documento dei Vescovi, "un Mezzogiorno umiliato impoverisce e rende più piccola tutta l'Italia".

L'analisi

## La cultura del lavoro a 40 anni dallo Statuto

LORENZO ZOPPOLI

**I**ERI in tutt'Italia e anche in Campania sono stati avviati iniziative e incontri per ricordare e celebrare i quarant'anni di vigenza della legge 300 del 20 maggio 1970, il notissimo Statuto dei lavoratori. Nonostante gli anni e le molte "rughe" di questa legislazione, si tratta di una ricorrenza che non va assolutamente trascurata, perché, come si sente a destra e a sinistra, lo Statuto rappresenta una grandissima conquista di civiltà non solo giuridica, ma sociale e politica. Lo si è detto tante volte, ma non è inutile ripeterlo di questi tempi: lo Statuto ha soprattutto significato che la dignità del cittadino — intesa come libertà di pensiero e di parola, libertà di associazione, rispetto della privacy, tutela dell'integrità psico-fisica e contro le discriminazioni arbitrarie — va garantita "anche" nei luoghi di lavoro. Oggi proprio quell'"anche" può apparire pura retorica: non è infatti vero che gran parte della vita della maggioranza dei cittadini si svolge nei luoghi di lavoro? Dunque se la sua dignità non viene tutelata mentre lavora, non si determina una gravissima amputazione della condizione di cittadino?

Sembrano, appunto, domande retoriche. Ma nel 1970 non lo erano affatto.

**E**, a ben guardare, non lo sono neanche ora, perché essere coerenti con questa scelta di civiltà comporta in concreto preoccuparsi di far prevalere la tutela della dignità del lavoratore/cittadino su altre dimensioni, pure cruciali, come: i costi economico-organizzativi, che sono sostenuti dalle imprese o dalle pubbliche amministrazioni; la presenza di soggetti collettivi in grado di rappresentare davvero i lavoratori in azienda e nella società, anche creando qualche "fastidio" (manifestazioni, scioperi, e altre varie espressioni più o meno incisive); le difficoltà di far funzionare organi ispettivi e giudiziari, senza i quali le "tutele legislative" rimangono

promesse, produttive solo di scontento e frustrazioni. Si potrebbe continuare a elencare quelle che potremmo considerare le pre-condizioni per rendere lo Statuto "diritto vivente" (cioè diritto applicato con regolarità e uniformità). Ma

le tre dimensioni che ho ricordato mi sembrano sufficienti per rammentare a chi celebra lo Statuto che non si può trattare di un esercizio di mera retorica.

Per la verità, chi celebra oggi lo Statuto, riconoscendone la permanente validità dei valori di cui è portatore, dovrebbe avere anche il coraggio di dire che oggi quei valori sono ancora più a rischio di ieri, per tante ragioni "oggettive" e "soggettive". Tra le prime, c'è indubbiamente la situazione economica che l'Occidente industrializzato, l'Europa e l'Italia in particolare, vivono da vari anni a questa parte. Mentre negli anni Sessanta, venivamo fuori da un periodo di accentuata crescita, oggi sono altre le aree del mondo che conoscono significativi tassi di sviluppo (ultimamente purtroppo in calo dappertutto): e si tratta di aree con un grado di civiltà giuridica nei fatti non sempre paragonabile alla nostra (sebbene talora in evoluzione).

Inoltre per tante ragioni sono in aumento, almeno in Italia, anche le disuguaglianze oggettive, soprattutto territoriali e reddituali. Sul piano soggettivo, va poi anche ricordato che negli ultimi dieci anni in Italia e in Europa abbiamo assistito a un impegno vasto e, aggiungerei, quasi scientifico volto a indebolire sostanzialmente protagonisti e destinatari delle tutele statutarie. Si tratta di un fenomeno complesso. Richiamo solo due aspetti: il ridimensionamento della presenza quantitativa, e soprattutto, qualitativa delle organizzazioni sindacali nei luoghi di lavoro e nella società (si pensi alla formazione e alla selezione dei "quadri" o alla divisione tra sigle); la crescita del precariato, dell'insicurezza, della frammentazione delle fasce di lavoratori più deboli (giovani, donne, occupati in aree più arretrate, disoccupati di lungo periodo).

Anche l'Italia ha poi conosciuto un crescente e inarrestabile aumento dei lavoratori migranti, spesso extracomunitari, che, tra l'altro, pone nei luoghi di lavoro dinanzi al problema di tutelare la dignità anche di chi cittadino italiano non è, tutela necessaria non solo in virtù dello Statuto, ma anche per fondamentali prescrizioni delle Carte dei diritti italiane, europee e internazionali.

Guai dunque a pensare che i festeg-

giamenti per i quarant'anni dello Statuto siano pura ritualità; o ridurre la questione alla permanente validità di una norma statutaria come l'articolo 18, che pure ne è una gloriosa bandiera. In verità festeggiare i quarant'anni della legge 300 significa soprattutto porsi il problema di come assicurare l'effettività degli irrinunciabili valori di cui essa è portatrice. E allora se qualcuno ritiene che l'articolo 18 sia da superare (io non sono tra questi), ha l'onere di dimostrare quale vantaggio ne può derivare sul terreno specifico della tutela di quei valori e quali possano essere le alternative.

È a questo punto che nella mia sensibilità di napoletano, sento le innumerevoli obiezioni di carattere economico, scontate invero, ma non per questo meno serie: ma a chi interessa l'articolo 18 in una regione come la Campania in cui il tasso di disoccupazione è sempre il doppio di quello nazionale e quello giovanile (15-24 anni) è di nuovo arrivato al 38 per cento (contro un 25,4 nazionale)? Una regione in cui dilaga il lavoro nero, sommerso, illegale? Senza entrare nelle risposte di dettaglio o tecniche, vorrei ribadire che, nonostante la sconcertante realtà sotto i nostri occhi, anche in Campania i valori dello Statuto sono assolutamente da garantire. Se non lo facessimo accetteremmo un balzo indietro nella nostra civiltà giuridica e politica di quasi mezzo secolo.

È vero però che in Campania il problema si pone in un modo un po' diverso dal Centro-Nord. Ma non nel senso che la tutela della dignità del lavoratore/cittadino non debba essere assicurata con il massimo dell'effettività; piuttosto nel senso che c'è una percentuale troppo ampia di cittadini che non riescono ad accedere a luoghi di lavoro dignitosi, né a pensare di poter svolgere lavori ai quali l'intera collettività riconosce un valore tale da investire seriamente su di essi. Questa realtà — soprattutto se riguarda i nostri giovani — è una realtà contagiosa, pericolosa, come lo è la moneta cattiva che scaccia quella buona (anche il mito del posto è, a ben vedere, in relazione con la penuria di lavori dignitosi). Non si contiene neanche in quelle pur spaventose percentuali che ho appena richiamato, diventa atteggiamento diffuso, cultura del lavoro dei meridionali, alimentando circuiti viziosi ben noti. Celebrare lo Statuto dei lavoratori in Campania significa allora oggi soprattutto combattere questa cultura del lavoro, una cultura senza qualità e senza diritti.

**IL MONDO DEL LAVORO**

COSTRUIRE LO «STATUTO DEI LAVORI»

## LA STRADA MAESTRA PER L'ECONOMIA DELLA PARTECIPAZIONE

MICHELE TIRABOSCHI

**Q**uarant'anni sono l'occasione per redigere un bilancio e, soprattutto, riflettere sulla possibile evoluzione di quella che è stata una delle leggi più importanti dell'Italia repubblicana: la 300 del 20 maggio 1970, a tutti nota come lo "Statuto dei lavoratori".

Una legge di persistente vitalità per quanto riguarda i valori e le funzioni. Perché, oggi come allora, rimane centrale l'esigenza della garanzia dei diritti fondamentali della persona che lavora così come della promozione del sindacato come elemento di democrazia e bilanciamento del potere del datore di lavoro nei luoghi di lavoro. Una legge che, tuttavia, mostra tutti i suoi anni per quanto riguarda le norme di dettaglio e alcune tecniche di tutela in certa parte relative a un mondo del lavoro che non c'è più e dunque oggi inadeguate in un mercato che cambia incessantemente. È sufficiente ricordare che, negli anni Sessanta, oltre l'80% dei lavoratori erano operai della grande industria e braccianti agricoli. Un dato drasticamente ridimensionato, dall'apparire di nuovi mestieri e di nuove professioni, soprattutto nel terziario e nei servizi, che non hanno rappresentazione e tutela all'interno dello Statuto dei lavoratori. La legge 300 non trova oggi applicazione per più della metà della forza lavoro così come per i tanti inoccupati, disoccupati, atipici e irregolari nelle cui file sono intrappolati soprattutto giovani e donne.

Il sindacato riformista ha parlato, ieri, della necessità di transitare rapidamente dallo "Statuto dei lavoratori" a un nuovo "Statuto dei lavori" riprendendo così l'elaborazione progettuale della riforma Biagi, ancora largamente inattuata, e il piano triennale del lavoro annunciato nei giorni scorsi dal ministro del Lavoro Maurizio Sacconi. È un percorso ineludibile, soprattutto per chi vuole preservare i valori e la funzione dello Statuto, quello di adeguare la strumentazione giuridica al nuovo mondo del lavoro per estendere le tutele a quanti, oggi come allora, risultano esclusi ed emarginati. Questo significa non la cancellazione, ma la naturale evoluzione dello Statuto, portando a maturazione il percorso riformatore avviato con la legge Treu e la riforma Biagi.

La priorità rimane quella dell'inclusione, in un Paese dove solo 23 dei 60 milioni di abitanti hanno un lavoro regolare. Aumentare, come è possibile, la popolazione lavorativa di circa 4 milioni di unità significa non solo contrastare il sommerso, ma anche aumentare la produttività del Sistema Paese e la quantità di risorse pubbliche disponibili con grande vantaggio per tutti. È da qui che deve partire il processo riformatore, da una nuova alleanza tra lavoratori e imprese nella prospettiva del bene comune e della collaborazione per cambiare, in meglio e in modo pragmatico, la nostra società che vede nel mercato del lavoro ancora troppe sofferenze, ingiustizie e discriminazioni.

Proprio le conquiste dello Statuto dei lavoratori rendono peraltro oggi possibile perseguire quella posizione, fatta propria dalla Cisl negli anni Sessanta, di un protagonismo del sindacato e delle relazioni industriali, in logica sussidiaria e con arretramento del rigido centralismo regolatorio dell'attore pubblico che vive solo di norme inderogabili, divieti e sanzioni e che tanto ha condizionato il funzionamento del nostro mercato del lavoro.

Un moderno Statuto dei lavori richiede oggi la garanzia dei diritti fondamentali della persona che lavora. Primi tra tutti il diritto alla tutela della salute e sicurezza negli ambienti di lavoro e il diritto a un compenso equo, com-

misurato alla quantità ma anche alla qualità del lavoro, tale in ogni caso da garantire davvero il diritto costituzionale a una retribuzione sufficiente per mantenere se stessi e la propria famiglia. E, poi, via via, altri diritti che garantiscano al lavoratore piena occupabilità e continuità di reddito nelle sempre più frequenti transizioni occupazionali che richiedono un continuo aggiornamento professionale come vera garanzia di stabilità del lavoro.

Grazie alle conquiste di quarant'anni fa, sono ora maturi i tempi per attuare il percorso riformatore tracciato dal sindacato riformista e cioè transitare verso una economia della partecipazione che presuppone e determina, al tempo stesso, un modello d'impresa sempre più attento al valore della persona e un modello di sindacato quale soggetto attivo dello sviluppo e della diffusione del benessere.

**IL DIBATTITO «MANCA COMUNICAZIONE ADEGUATA»**

## **Sanità, centri di eccellenza ma nessuno li conosce**

Una proficua collaborazione tra sanità pubblica e privata per garantire prospettive più rosee. È l'auspicio di tutti i ricercatori e gli operatori sanitari che ieri hanno partecipato alla tavola rotonda organizzata dalla Federsalute Napoli e dalla Biotest su realtà e prospettive della ricerca scientifica e della gestione dei servizi. «Occorre trovare un'adeguata sinergia tra pubblico e privato affinché si incrementino gli studi, si sviluppi la tecnologia e si affrontino le sfide quotidiane – commenta il dottor Massimo Petrone, presidente di Federsalute Napoli – Inoltre devono essere valorizzate le eccellenze di cui disponiamo, rendendo strutture e assistenza più efficienti». Altrimenti l'emigrazione sanitaria dalla nostra regione raggiungerà livelli insostenibili: «L'offerta non va solo migliorata, ma anche pubblicizzata come accade al San Raffaele di Milano – spiega la professoressa Annamaria Colao, docente di endocrinologia della Federico II – Molti cittadini si curano altrove perché non conoscono i nostri centri di eccellenza. Per quanto riguarda gli stanziamenti, come insegnano i Paesi anglosassoni, non esiste una buona ricerca senza l'ausilio dei privati». Le logiche clientelari hanno straziato la nostra sanità, «la gestione politica di queste aziende ha inciso pesantemente sui loro progressi scientifici, schiacciando la meritocrazia», afferma Maurizio Maddaloni (nella foto), neo-presidente della Camera di Commercio di Napoli. Anche la spesa per un nuovo farmaco va



razionalizzata a seconda dell'appropriatezza, «eppure si spende sempre nei farmaci più costosi, un meccanismo ambiguo», sostiene Giovanni Di Minno, ex direttore generale dell'Asl Na1. In Campania sono tante le strutture no-profit impegnate negli studi biotecnologici «ma c'è un'esigua committenza, mancano le imprese», riferisce il professor Mario De Rosa, direttore di Bioteknet. Ivan De Vita

## Campania, sblocco dei fondi Fas

Boccata d'ossigeno per la regione Campania. Il Governo dà il via libera allo sblocco dei fondi Fas (circa 500 milioni di euro) e mostra un orientamento favorevole anche allo sblocco dei 2 miliardi di euro di fondi del patto della salute. Il ministero della Salute promuove, infatti, il piano di rientro dal deficit presentato dalla Regione soprattutto per quel che riguarda il riassetto della rete ospedaliera. Resta, comunque, ancora alto il rischio di un aumento delle tasse (Irpef e Irap) nelle Regioni con la sanità in rosso resta alto. La decisione, in tal senso, è rinviata alla prossima settimana. Intanto gli industriali sono sul piede di guerra: "se aumenta l'Irap daremo battaglia" avverte il presidente dell'Unione industriali di Napoli Giovanni Lettieri.



**Conti pubblici**  
LE MISURE DEL GOVERNO

**I tempi.** Parte delle misure scatterebbe il 1° luglio  
Da definire i dettagli del pacchetto farmaceutica

**Medici.** Ipotizzato anche per le Asl  
il freno alle retribuzioni dei manager

# Sulla sanità cura da 2,5 miliardi

## Nel piano chiusura dei piccoli ospedali, stretta su farmaci e stipendi

IL RIENTRO SULLA SANITÀ

### 2,5 miliardi

#### I tagli alla salute

È l'entità complessiva annuale della manovra pesante che si abatterà sulle casse della sanità e che, secondo i piani dell'Economia, dovrebbe entrare in vigore in due diverse tappe: la prima scatterà fin da subito in estate, per la seconda parte è invece prevista una partenza dal 1° gennaio 2011

### 7,5 €

#### Il ticket sulla specialistica

È il valore della «tassa» discrezionale sulla specialistica che dovrebbe consentire un incasso di 600 milioni di euro. In un primo tempo l'esecutivo aveva fissato l'asticella a 10 euro, ma ha poi optato per una riduzione allentando il giro di vite. Saranno comunque le regioni a decidere il da farsi

**Roberto Turno**  
ROMA

Mancato rifinanziamento tra 600 e 834 milioni delle somme necessarie per non applicare il superticket sulla specialistica. Lotta senza quartiere agli sprechi, a cominciare dalla chiusura dei piccoli ospedali. Stipendi dei dirigenti sanitari - dunque anche dei medici - forse colpiti dal taglio delle retribuzioni dei dirigenti pubblici. Farmaci nel mirino, non solo

#### SUPERTICKET

La «tassa» discrezionale sulla specialistica dovrebbe scendere da 10 a 7,5 euro perché il governo è orientato ad allentare il giro di vite

quelli acquistati in ospedale. Nuova promessa di controllo rigoroso e senza sconti della spesa per garantire il rispetto dell'ultimo «patto per la salute», con tutti i tagli già scritti nero su bianco e con-

trofirmati dai governatori nell'accordo poi diventato parte integrante della Finanziaria 2010. La spesa sanitaria, e l'intera gestione del Ssn, resta un osservato speciale della manovra sui conti pubblici in preparazione.

Manovra pesante, per il settore sanitario, che potrà valere anche più di 2,5 miliardi di euro l'anno e che dovrebbe entrare in vigore in due tappe: la prima fin da subito in estate, la seconda parte invece dal 1° gennaio del 2011. Una manovra che, se la versione finale dovesse coincidere con le ipotesi in queste ore di discussione, non potrà non creare scontenti. Come conferma la richiesta recapitata ieri dai governatori a Tremonti e Fitto di un incontro preventivo per discutere tutte le misure allo studio: sul patto di stabilità, sui tagli alla politica, sui manager pubblici. Ma anche sulla sanità, è chiaro, che impatta in media per l'83% sui bilanci regionali, e sulla quale sarà invocato, ci-

fre alla mano, il rispetto rigoroso del «patto» di dicembre. Altre contestazioni, se venissero confermate le misure in discussione, arriverebbero senz'altro dai medici, che hanno appena firmato il nuovo contratto, ma anche dalla filiera farmaceutica, dalle industrie alla distribuzione.

La manovra pre-federalismo fiscale, intanto, tenterà di mettere mano agli sprechi del settore. Ma avrà un piatto forte, sul piano della «cassa sicura», dal passo indietro sul finanziamento necessario per evitare la rinascita del superticket da 10 euro sulla specialistica creato con la finanziaria 2007 di Prodi e poi sempre evitato con successive coperture governative. Ora il governo pensa di fare marcia indietro: l'incasso del superticket da 10 euro vale circa 834 milioni l'anno e quella è la base di partenza del risparmio massimo possibile. Ma nell'ultima versione si è fatta largo l'ipotesi di un non rifinanziamento per 600 milioni: il punto di riferimento sarebbe a quel punto un superticket da 7,50 euro. Ma, sia chiaro, le regioni decideranno autonomamente come-cosa fare, anche applicando in alternativa altri ticket, di differente valore, per altre prestazioni. Il risultato sarebbe un nuovo spezzatino regionale da ticket. Le misure entrerebbero subito in vigore per decreto legge: la bozza di decreto parlava ieri di applicazione dal 1° luglio.

Ecco poi la partita dei tagli agli stipendi dei dirigenti. Che potrebbe toccare anche il settore sanitario. I manager di asl e ospedali, ma

anche i medici del servizio pubblico. Partita anche sindacalmente delicatissima. Nella bozza di provvedimento (applicazione dal 1° gennaio) si fanno anche dei calcoli su una base di taglio applicato agli emolumenti sopra gli 80 milioni di euro lordi l'anno: il gettito stimato sarebbe di circa 400 milioni. Più sale la base di reddito di riferimento, più si restringe la platea dei colpiti dal prelievo e, dunque, più si restringe il risparmio possibile.

Sulla farmaceutica, infine, deve ancora essere raggiunta la «quadra» delle misure da inserire in manovra, che ancora non sono decise: dai tagli ai margini dei grossisti ai prezzi degli *off patent* a una serie di misure per contenere la farmaceutica ospedaliera. Senza scordare che mentre la manovra tenta di aggredire la spesa sanitaria, resta il rebus delle regioni che corrono il rischio di dover aumentare fin da giugno le addizionali Irpef e Irap. Non a caso il capitolo della tenuta dei piani di rientro dai maxi disavanzi di asl e ospedali è in bella evidenza sui tavoli governativi. Finora qualche frutto lo hanno dato, ma ancora non basta. Il rapporto presentato proprio ieri da Farmafactoring stima ad esempio che nel 2012, se non implementati, i piani di rientro dal debito lasceranno ancora in rosso le casse locali per 3,9 miliardi, che scenderebbero a 1,2 miliardi solo se i progetti di risanamento venissero rafforzati. Anche per questo il governo vuole stringere i freni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il seminario Verso il Gay Pride 500 avvocati a confronto sulle unioni civili

**Enrica Procaccini**

Prima della piazza, il mondo omosessuale sceglie il luogo deputato all'amministrazione della giustizia per avanzare le proprie rivendicazioni. Saranno, infatti, le aule del tribunale a ospitare il primo evento del Gay Pride 2010, in vista della grande parata che attraverserà la città il prossimo 26 giugno. Giuristi democratici, Federconsumatori e il comitato Napoli Pride 2010 riuniranno stamattina nella sala Arengario oltre 500 avvocati per discutere della promozione e della tutela dei diritti delle persone Lgbt (lesbiche, gay, bisessuali e transgender).

«Una scelta non casuale perché le rivendicazioni degli omosessuali non possono essere relegate alle sole piazze, ma devono essere discusse nei luoghi in cui l'uguaglianza dei cittadini innanzi alla legge dovrebbe avere piena cittadinanza», spiega l'avvocato Elena Coccia, del direttivo nazionale dell'associazione Giuristi democratici, nel corso della conferenza stampa di ieri mattina nella sala multimediale del consiglio comunale. «Del mondo non eterosessuale - interviene Giordana Curati della segreteria nazionale di Arcilesbica - si parla solo quando avviene un fatto di cronaca, ma non si affronta mai il problema a monte: il primo a discriminarci è lo Stato che non vuole dare ricono-

scimento giuridico alle unioni civili».

Il seminario di stamattina, riconosciuto dall'ordine forense napoletano come corso di formazione professionale, affronterà le motivazioni della sentenza 138 della Corte costituzionale sul matrimonio tra persone dello stesso sesso. Intanto, dall'avvocato Coccia, una chicca sul rapporto tra Napoli, il mondo omosessuale e il diritto. «Il codice napoleonico che aveva cancellato il reato di omosessualità - racconta - viene spazzato via dal Regno di Sardegna. Con l'Unità d'Italia, le omofobiche leggi piemontesi vengono estese ai nuovi territori, a eccezione del Regno delle Due Sicilie. Probabilmente voleva essere un modo per offendere la terra dell'integrazione dei "femminielli". Meglio così, possiamo leggere questa pagina di storia come un segno premonitore del rapporto tra il mondo omosessuale e la città che ospita l'edizione 2010 del Pride».

Partner dell'iniziativa al Palazzo di giustizia, Federconsumatori Campania. «L'intesa della nostra associazione con le sigle del mondo Lgbt - spiega il presidente Rosario Stornaiuolo - intende dare nuova forza alla battaglia in difesa dei diritti di cittadinanza».

**Corso di formazione** Promosso dai Giuristi Democratici per il Pride 2010, che si chiuderà a Napoli con la parata del 26 giugno

## Avvocati a lezione per aggiornarsi sui diritti dei gay

*In 500 oggi all'incontro «Nuove leggi per vecchi tabù», riconosciuto dall'ordine forense*

NAPOLI — Un corso di formazione per avvocati difensori dei gay, all'insegna dello slogan «Dalle piazze ai tribunali». È stato presentato ieri dai Giuristi Democratici, nell'ambito del calendario per il Gay Pride 2010, che si concluderà con la parata del 26 giugno nel capoluogo campano.

Circa cinquecento avvocati parteciperanno oggi all'incontro intitolato «Nuove leggi per vecchi tabù», riconosciuto dall'ordine forense napoletano, che si tiene nella Sala dell'Arengario al Palazzo di Giustizia di Napoli, al Centro direzionale, dalle 11 alle 13,30. Il mini-corso è organizzato da Giuristi Democratici, Federconsumatori e dal Comitato Napoli Pride 2010. Gli avvocati, praticamente, andranno a lezione per specializzarsi nella difesa dei diritti delle coppie gay e delle persone «lgbt» (lesbiche, gay, bisessuali, transgender), poiché, come spiegano gli organizzatori, «la rivendicazione di questi diritti non può essere relegata alle sole piazze, ma dovrà necessariamente approdare nei tribunali d'Italia, luoghi dove l'uguaglianza dei cittadini innanzi alla legge dovrebbe avere piena cittadinanza ed attuazione».

Gli avvocati che seguiranno il corso avranno diritto a tre crediti formativi attribuiti dall'ordine forense: durante l'incontro verranno affrontate le motivazioni della sentenza 138 del 2010 della Corte Costituzionale sul matrimonio fra persone dello stesso sesso. Con questo dispositivo, dicono gli organizzatori, «è



**Gay Pride** Il 26 giugno a Napoli la sfilata conclusiva

stato chiaramente esortato il legislatore a riconoscere, regolamentare e tutelare le unioni omosessuali». Ancora, si discuterà della parità di tutti i cittadini di fronte alla legge (articolo 3 della Costituzione), del diritto alla salute (articolo 32), della parità sociale (articolo 51), delle di-

### Il principio

«La difesa dei diritti non può essere relegata alle piazze. Dovrà approdare nei tribunali, dove si tutela l'uguaglianza dei cittadini innanzi alla legge»

scriminazioni di carattere omofobico (legge 94 del 2009), ponendo una particolare attenzione alla legislazione europea in materia di affermazione dei diritti alla persona.

Al seminario partecipano il presidente dell'ordine degli avvocati, Franco Ciaia, l'avvocato Salvatore Simioli (consigliere nazionale Arcigay), l'avvocato Elena Coccia, l'avvocato Saveria Ricci, il magistrato Raffaele Sabato, l'avvocato Paolo Patanè (presidente nazionale Arcigay), la presidente nazionale di Arcilesbica Francesca Polo.

**Ste. Pie.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

»» **L'intervista** «Grave ritardo legislativo, forte il veto del Vaticano»

## Coccia: «Vogliamo che Napoli ridiventi tollerante e accogliente»

NAPOLI — Almeno 500 i giovani avvocati che frequenteranno il corso formativo per la promozione e la tutela dei diritti delle persone omosessuali e delle coppie di fatto. Segno del crescente bisogno dei giuristi di affrontare una materia dall'iter legislativo complesso, ma dal punto di vista morale importantissima. Lo sa bene Elena Coccia, avvocato di lungo corso, nel direttivo nazionale dei Giuristi Democratici. «Napoli, con Venezia, è l'unica città sensibile dal punto di vista forense a questo tipo di argomento», dice. «La necessità del corso è dovuta agli ultimi allarmanti episodi di omofobia di piazza Bellini. Non vogliamo che Napoli perda le sue caratteristiche di città tollerante e accogliente».

**Porre all'attenzione del legislatore questi temi non sarà facile: in Italia manca ancora una legge contro l'omofobia, prevista dalle direttive Ue del 2000.**

«Di recente anche il Portogallo si è uniformato. Da noi non accade perché è forte il veto del Vaticano, che considera la Penisola terra di mis-

sione e si oppone ai provvedimenti per le coppie di fatto. Nel 2008 Sarkozy propose la moratoria mondiale per il reato di omosessualità, ancora presente in molti paesi specie islamici. Il Vaticano rifiutò di firmare. E pensare che la Francia ha già una legge sui pacs e in Spagna le persone dello stesso sesso possono sposarsi».

**Qualche passo in avanti, però, è stato fatto.**

«Nonostante nell'ultimo governo Prodi ci sia stata un'avversione bipartisan alla legge sui cosiddetti Dico, ora c'è una piccola schiarita. Mi fa piacere l'apertura del ministro Carfagna in tal senso e soprattutto è da sottolineare l'incoraggiamento del Capo dello Stato. Ultimamente Napolitano ha ricevuto i rappresentanti del Gay Pride che si terrà a Napoli il 26 giugno. Il Presidente ha detto

che il riconoscimento delle coppie di fatto rientra tra i diritti umani».

I suoi concittadini, almeno i giuristi partecipanti al corso, sembrano dargli ragione.

**Marco Perillo**

IL DIRIGENTE DI SPERANZA



**Avvocato** Elena Coccia

**L'evento**

Per il 26 giugno si attendono 300 mila partecipanti, via alle iniziative

## Festa in piazza Plebiscito per il Gay Pride nazionale

**CRISTINA ZAGARIA**

PARTE il *countdown* per il Gay Pride nazionale. Il corteo colorato della comunità Lgbt invaderà le strade di Napoli il 26 giugno. Si attendono 300 mila partecipanti. E arrivano già le prime indiscrezioni sul percorso: la parata partirà dalla zona di piazza Carlo III ed esploderà, per la festa finale, in piazza Plebiscito, per la prima volta palcoscenico della battaglia per i diritti delle persone lesbiche, gay, bisessuali, transgender (Lgbt).

E oggi cominciano le iniziative di avvicinamento al 26 giugno. Il primo appuntamento (fortemente simbolico) porta il Pride dalla piazza al tribunale. Il Pride 2010 si apre con un convegno in cui si affronteranno le motivazioni della sentenza 138 della Corte costituzionale sul matrimonio tra persone dello stesso sesso. «Nuove leggi per vecchi tabù», questo il tema dell'incontro, organizzato da Giuristi democratici, Federconsumatori e comitato Napoli Pride 2010. L'appuntamento (che vale come corso per i crediti formativi) è alle 11, nella sala Argentario del Palazzo di giustizia. Si sono già prenotati 500 avvocati napoletani. «La sentenza della Corte, che sarà al centro del dibattito, ha esortato il legislatore a riconoscere, regolamentare e tutelare le unioni omosessuali — spiega Giordana Curati, presidente Arcilesbica di Napoli — sulla base dell'articolo 2 della Costituzione che garantisce libertà e diritti inviolabili dell'uomo. Questa sentenza è uno dei temi forti del Pride e consegna alle coppie una "culla" rappresentata dall'articolo 2».

«In questo paese un dibattito si è riaperto», commenta il presidente nazionale di Arcigay Paolo Patanè, a Napoli per inaugurare il Pride. «Un pronunciamento, quello della Corte, che è un traguardo importante e un trampolino per il futuro» aggiunge la presidente nazionale di Arcilesbica, Francesca Polo. «Le coppie — spiega la Polo — vengono riconosciute come formazioni sociali



Corteo dell'Arcigay

meritevoli di tutela. E se il legislatore non interviene, la Corte potrà farlo al suo posto in caso di vera discriminazione». Per Elena Coccia, del direttivo nazionale di Giuristi democratici, questo è l'esempio di come «gli avvocati non sono solo coloro che applicano le leggi, ma anche quelli che in alcuni casi aiutano a farle». Il presidente di Federconsumatori Campania, Rosario Stornaiuolo, annuncia una convenzione con Arcigay «in modo da difendere i diritti di cittadinanza».

Quello di oggi è il primo di 29 appuntamenti che accompagneranno la città verso la parata del 26 giugno. «Un mese di eventi che rappresentano l'estensione delle nostre battaglie al di fuori della piazza», conclude la Curati. «Conosco Napoli e l'anima di questa città — chiosa Salvatore Simioli, del direttivo del Pride — e so già che il 26 non sarà una festa della comunità Lgbt, ma dell'intera città. Scenderanno tutti in strada con noi e tra noi».

**AVVOCATI CORSO SULLE LEGGI DELLA PERSONA**

## Prove di civiltà in attesa dell'incontro del Gay Pride

In attesa del gay pride del 26 giugno, Napoli fa prove di civiltà ospitando il convegno "Nuove leggi per vecchi tabù", un seminario che intende esortare gli avvocati a promuovere e tutelare i diritti delle persone Lgbt (lesbiche, gay, bisex, trans gender). Organizzato dai Giuristi Democratici, dalla Federconsumatori, dal Comitato Napoli Pride 2010 e riconosciuto dall'ordine forense napoletano, il corso formativo si terrà oggi dalle 11 alle 13, presso la sala Arengario del Palazzo di Giustizia di Napoli.

Alla base dell'appuntamento, la consapevolezza del fatto che la battaglia per l'uguaglianza non può essere combattuta solo in piazza, ma anche nelle aule di tribunale, dove il diritto a Lgbt è negato. Con questi presupposti nasce l'idea di un corso di formazione per avvocati che affronterà le motivazioni della sentenza n 138/2010 della Corte Costituzionale sul matrimonio tra persone dello stesso sesso, e in generale la legislazione europea in materia di affermazione dei diritti della persona. In particolare la sentenza a cui si fa riferimento, apre spiragli importanti per il riconoscimento definitivo delle coppie omosessuali, esortando il legislatore a regolamentare e tutelare tali unioni in base all'articolo 2 della Costituzione. «Qualcosa si sta muovendo. La sentenza della Cassazione è solo un primo, ma importantissimo, passo verso il riconoscimento di quei diritti che tanti altri paesi del mondo già hanno accettato». L'avvocato Paolo Patanè, Presidente nazionale "Arcigay", commenta così il verdetto della Corte, e dalla sala multimediale del Consiglio Comunale, lancia un auspicio.

«Mi auguro che questo pride napoletano sia uno strumento per scardinare quei tabù tanto longevi quanto durevoli che in Italia, e soprattutto nel sud, stentano a sparire. Lo spirito della manifestazione deve entrare nella quotidianità della città, così da abbattere i muri dell'emarginazione e del rifiuto sociale». Dello stesso avviso la dottoressa Giordana Curati, segretaria nazionale "Arcilesbica", secondo la quale l'appuntamento di oggi non ha solo "un alto un valore sociale e politico, ma anche giuridico". «Sono 500 gli avvocati che parteciperanno. Un dato da non sottovalutare. Grazie al corso, i trans, i gay e le lesbiche che si troveranno in un'aula di tribunale, avranno di fronte interlocutori capaci e competenti».

Salvatore Garzillo

**L'INIZIATIVA SCUOLA, UNICEF E CONSIGLIO DEI PIÙ PICCOLI I PROMOTORI DI QUESTA MANIFESTAZIONE**

## **Bambini del Vomero e dell'Arenella in marcia per la solidarietà**

Per le strade della V municipalità, Arenella-Vomero, ieri mattina si è tenuta la XVI edizione della Marcia della Pace, iniziativa che si ripete ogni anno da quando, nell'allora circoscrizione Arenella, è stato istituito il consiglio dei ragazzi. Tantissimi bambini si sono ritrovati in piazza Quattro Giornate ed hanno ballato e cantato inni alla pace per diffondere i valori della solidarietà, dell'accoglienza e dei diritti dei più piccoli. A sostegno di questi valori agli alunni delle scuole della zona collinare si sono uniti con entusiasmo tanti ragazzi delle scuole della seconda municipalità, Avvocata, Montecalvario, San Giuseppe, Porto, Pendino, e dell'ottava municipalità, Piscinola, Chiaiano, Scampia. «La pace non è solo la fine di una guerra – dice Ernesto Iannuzzi, presidente del consiglio junior – ma è dare aiuto a chiunque ne abbia bisogno e regalare sorrisi a tutti. Noi ci riuniamo periodicamente e discutiamo dei problemi che affliggono la nostra zona e dei temi della pace». Lo scopo dell'evento è stato di unire i bambini di diverse zone ed insegnargli a stare insieme. «Ritengo che la marcia della pace – afferma Clara Di Bernardo, delegato Unicef della V municipalità, sia riuscita perfettamente ed i bambini sono stati partecipi». Il mondo dello sport non è voluto mancare all'iniziativa e sul palco è salito anche Davide Tizzano, campione olimpico di canottaggio, il quale oltre ad affermare l'importanza della pratica sportiva per crescere sani ha aggiunto che «la solidarietà è un valore fondamentale». Marco Altore

Il caso

Notificate le denunce per i disordini legati alla vicenda della Vera D. Padre Zanotelli: "Vergogna"

## “Adunata sediziosa e resistenza aggravata” indagati 18 attivisti della Rete Antirazzista

ADUNANZA sediziosa e resistenza aggravata. Queste le accuse per 18 attivisti della Rete Antirazzista. Sono state notificate ieri le denunce per le cariche avvenute lo scorso 14 aprile all'esterno dell'ufficio stranieri della questura, in seguito alla decisione di portare i nove immigrati della «Vera D» (arrivata nel porto di Napoli il 12 aprile), nel Centro di identificazione ed espulsione (Cie) di Brindisi. Quella sera un centinaio di attivisti si riunirono all'esterno dell'ufficio stranieri per impedire, con un cordone umano pacifico, l'uscita della volanti, che avrebbero dovuto portare gli immigrati in Puglia. La polizia caricò il presidio per liberare la strada. Tra i manifestanti c'era anche padre Alex Zanotelli. I poliziotti lo sollevarono di peso e lo strattarono. Ma padre Alex non è nell'elenco dei 18, perché secondo la Digos non ebbe «condotta attiva».

«È una vergogna, prima di tutto perché il questore aveva detto che non ci sarebbero state denunce — commenta ora a caldo padre Alex — Poi perché quello che noi chiedevamo è stato dimostrato vero a Brindisi sia dal questore che dal magistrato. C'erano non tre, ma sei minori. Quello che loro hanno fatto è illegale. E la polizia che dovrebbe finire sotto processo». Infatti una volta trasferiti in Puglia, nell'udienza di convalida della richiesta di respingimento, il giudice di pace ha riconosciuto come «presunti minorenni» sei immigrati e li ha liberati.

«Ma dove l'hanno ripescata

l'adunata sediziosa? — commentano ironici i ragazzi della Rete antirazzista — ben venga il processo, verranno a galla tutte le irregolarità della vicenda Vera D. A sei minori fu notificato il respingimento prima di chiedergli quanti anni avessero».

«Ben vengano le denunce e il processo — aggiunge uno degli attivisti, Alfonso De Vivo — Chiameremo a testimoniare il dirigente della questura Eduardo Battista, capo dell'ufficio stranieri, e i medici del Santobono, così forse ci spiegheranno davvero cosa è accaduto e cosa accade ogni giorno con gli immigrati trovati al porto di Napoli». A schierarsi con i 18 denunciati il consigliere comunale del Pd, Francesco Nicodemo («gli attivisti tentarono di non far compiere un errore grave alla Questura») e l'assessore Giulio Riccio.

(cri. z.)



Padre Zanotelli





**L'immigrazione** L'accusa: adunata sediziosa

# Nave Vera D. denunciati 18 antirazzisti

Un mese fa le barricate  
contro il trasferimento  
dei clandestini a Brindisi

**AnnaMaria Asprone**

Cercarono di impedire con un sit-in pacifico in via Galileo Ferraris, davanti all'Ufficio Immigrazione della Questura, il trasferimento di nove immigrati clandestini, ritrovati nella stiva della nave portacontainer «Vera D», al Cie di Brindisi dove avrebbero dovuto attendere l'esame della loro richiesta di asilo politico. Per questo motivo ieri mattina, a circa 40 giorni dall'episodio, 18 rappresentanti del Comitato antirazzista campano, hanno ricevuto altrettanti avvisi di garanzia. Le accuse formulate contro di loro sono: «Adunata Sediziosa» e «Resistenza aggravata». «In pratica - spiegano gli esponenti della rete antirazzista - sono accusati di aver ostacolato la deportazione nel Cie di Brindisi dei profughi bambini e di aver preso manganellate senza (evidentemente) autorizzazione!».

Tutta la vicenda ebbe inizio l'8 aprile quando il comandante della nave portacontainer «Vera D», il russo Mikhail Puchik, si accorse che a bordo c'erano nove clandestini. La «Vera D.» appartiene alla Compagnia dell'armatore tedesco Peter Dohle e batte bandiera liberiana. Noleggiata da una società israeliana, la Zim, proveniva dalla Costa D'Avorio, ma aveva fatto scalo in molte città africane. Dai documenti di bordo in seguito si accertò che i nove clandestini si erano imbarcati nella sosta effettuata il 27 marzo ad Abidjan ed erano rimasti nascosti per giorni senza acqua né cibo. A bordo della «Vera D.» oltre al comandante, c'erano altre 18 persone d'equipaggio. Dall'alba del 9 aprile il cargo rimase fermo nel porto di Napoli al molo 52 e la sua presenza rallentò le manovre causando le proteste degli operatori del settore e creando un lungo braccio di ferro tra autorità portuali e Conateco (Consorzio Napoletano Terminal Containers) da una parte, e la società armatrice dall'altra. L'arrivo in banchina della nave infatti mandò in tilt l'intero sistema mer-

cantile portuale. Fu impossibile sbarcare i clandestini perché la legge sull'immigrazione non consentiva ai nove - sei nigeriani e tre ghanesi - lo sbarco sul territorio italiano. Ma il comandante della nave Puchik si rifiutò di salpare con i clandestini ancora a bordo perché disse «mancano le condizioni minime di sicurezza a bordo» cioè non c'erano le dotazioni di sicurezza (giubbotti e scialuppe di salvataggio) per tutti. Il 12 aprile poi, intervennero le forze dell'ordine e il giudice del tribunale civile di Napoli, che accogliendo la richiesta del presidente del Conateco, Pasquale Legora De Feo, dispose il sequestro conservativo della «Vera D» che fu spostata al molo 21 per non intralciare il traffico delle merci. Il 13 aprile in tarda serata, poi, la situazione si sbloccò. Nel frattempo sei dei clandestini si erano dichiarati minorenni e quindi in due gruppi di tre furono sottoposti in un ospedale cittadino all'esame specifico per il rilevamento - attraverso le ricerche radiografiche ossee - della loro

reale età: per tutti i sanitari dichiararono che erano ben oltre la maggiore età e avevano intorno ai venti anni. Il giorno dopo i nove clandestini furono sbarcati dalla nave e fatti salire su un minibus della polizia per essere trasportati all'ufficio immigrazione della Questura. Ma con il passare delle ore la sede di via Galileo Ferraris divenne il presidio di gruppi sempre più numerosi di aderenti alla rete antirazzista e di decine di rappresentanti di associazioni. Ma invano. In serata arrivarono i blindati e gli agenti in tenuta antisommossa e gli immigrati furono fatti salire a bordo delle camionette dirette a Brindisi. Lo scontro avvenne in serata quando i manifestanti cercarono di impedire il trasferimento. Gli agenti, secondo alcuni testimoni, si sarebbero fatti largo utilizzando i manganelli per fare breccia nel cordone che impediva l'uscita del mezzo dall'Ufficio Immigrazione. Altri manifestanti, tra cui il padre comboniano Alex Zanotelli presente dal pomeriggio, furono sollevati di peso o spostati con la forza. Attimi di tensione. Urla, spintoni. Poi il furgone con i 9 africani a bordo riuscì a passare e a raggiungere l'accesso all'autostrada.



**I militanti**  
«La nostra  
protesta  
era del tutto  
pacifica  
abbiamo  
solo preso  
manganellate»

**Federalismo** Da Palazzo San Giacomo: dateci beni che non diventino un costo

# Beni demaniali, il Comune vuole Castel dell'Ovo

*L'assessore D'Aponte: risparmieremmo sui fitti*

NAPOLI — L'elenco dei beni che il Demanio cederà ai Comuni, nella sostanza, ancora non c'è. Anche se i Comuni, ovviamente, ben conoscono cos'è loro e cosa non lo è. Ma conoscono pure, come nel caso del Comune di Napoli, cosa gli piacerebbe che il Demanio gli cedesse. «A noi servirebbe l'Arsenale militare di via Campagna, l'ospedale militare, il parco della Marinella ma, soprattutto, Castel dell'Ovo, dove abbiamo molti uffici in fitto che, ovviamente, se diventassero di nostra proprietà risparmieremmo un bel po' di soldi. In ogni caso, se lo stato intende trasferirci dei beni, spero che siano strategici e che ci permettano di risparmiare risorse e non di investire altre per la loro gestione». A parlare è l'assessore al Patrimonio del Comune di Napoli, Marcello D'Aponte, che però puntualizza: «Nella sostanza, comunque, nessuno di noi conosce quali possano essere i beni che il Demanio ci cederà, ma certo siamo contenti che ciò accada». Per avere un primo elenco occorreranno almeno 90 giorni. Indipendentemente da quanto dice D'Aponte, però, si sa anche quanto il Comune sia per esempio interessato alle caserme di Secondigliano e Scampia. Sono tre, più volte richieste formalmente dalla sindaca Iervolino al Demanio militare: in quella zona il Comune avrebbe voluto costruirci uno stadio nuovo, ma i progetti stipati nei cassetti di palazzo San Giacomo sono moltissimi. Altro immobile a cui

in passato dal Comune guardavano con grande interesse è quello dell'Hotel Londra di piazza Municipio, attualmente sede del Tar. Durante il primo mandato Iervolino il Consiglio comunale recepì un ordine del giorno presentato dall'allora consigliere comunale, oggi deputato del Pdl, Amedeo Labocetta, che invitava il Comune a chiedere al Demanio la cessione dell'hotel Londra per rifarci ciò che era, un albergo. Secondo quanto stabilito dal Consiglio dei ministri ieri approvando il Decreto legislativo del federalismo demaniale, stabilisce che i beni che potranno essere oggetto dell'attribuzione a regioni ed enti locali sono i beni del Demanio marittimo, idrico, gli aeroporti di interesse regionale o locale, le miniere e gli altri beni immobili dello Stato e i beni mobili ad essi collegati. Mentre per l'attribuzione dei fiumi e laghi di ambito sovraregionale, vi dovrà essere «intesa tra le regioni interessate». Potranno rientrare nei beni trasferibili alle regioni: i beni della Difesa e i beni culturali, nei termini già previsti dalla normativa vigente; la dotazione della presidenza della Repubblica e i beni degli organi costituzionali e di rilevanza costituzionale; gli immobili per uso istituzionale dello Stato, i porti e gli aeroporti di rilevanza economica nazionale ed internazionale, le reti di interesse statale, le strade ferrate dello Stato, i parchi nazionali e le riserve naturali statali. Confermata la ripartizione del gettito in arrivo dalle vendite dei

beni: le maggiori risorse derivanti a regioni ed enti locali dall'alienazione o dalle quote dei fondi immobiliari saranno destinate, per il 75%, alla riduzione del debito dell'ente, e per la parte residua alla riduzione del debito statale.

**Paolo Cuzzo**

## Cosa piace



## Il parco sul mare

Molti i progetti in cantiere per rilanciare il parco della Marinella, al quale il Comune guarda con grande interesse

Intervento del direttore di "Repubblica" Ezio Mauro alla Federico II: "Obiezione di coscienza dei giornalisti"

# No alla legge anti libertà

*Intercettazioni, la città si schiera contro il limite ai diritti*

CONCHITA SANNINO

«S

IAMO sicuri che nel mezzo di una crisi così grave il Paese abbia bisogno di bloccare magistratura e forze dell'ordine, paralizzare una commissione e farla lavorare fino alle quattro del mattino, pur di varare una legge il cui obiettivo non sono intercettazioni, ma la libertà dei cittadini di conoscere ciò che fanno i suoi politici e ciò che accade nel Paese?». Ezio Mauro, il direttore di *Repubblica*, a Napoli per i 20 anni della nascita della redazione partenopea, lancia la mobilitazione per il diritto alla libera informazione. Una battaglia che ha già spinto i ragazzi "dei post-it" a imbavagliarsi in segno di protesta.

«SI PUÒ immaginare anche un'obiezione di coscienza, o altre iniziative. Ma non facciamoci ingannare: non siamo di fronte a un problema dei magistrati o dei giornalisti. Queste norme, che impropriamente vanno sotto il nome di *legge sulle intercettazioni*, strozzano sì l'azione di contrasto alla criminalità e mutilano il potenziale di controllo etico della stampa, ma in realtà colpiscono un bene dell'intera comunità: il diritto dei cittadini di conoscere e di sapere e il dovere dei giornali di informare».

Una sala gremita applaude Ezio Mauro, il direttore di "Repubblica", al centro congressi dell'Università Federico II. Mauro discute, per oltre due ore, di «Infor-

mazione e democrazia, il caso italiano». Dal primo piano di via Partenope, dove Mauro è affiancato dal capo della redazione napoletana Giustino Fabrizio, si levano incitamenti e voci: «Che cosa possiamo fare insieme? Come fermarli?». Riflette Mauro: «Insieme possiamo vincere questa battaglia. Il giorno dopo che *Repubblica* lancia questo allarme, già si annuncia il ritiro dell'emendamento che aggrava le pene per i giornalisti. Ma non è questo il punto, non basta per niente. Va fermata nel suo complesso l'ulteriore e gravissima anomalia di questo sistema, dopo le leggi *ad personam* e il conflitto di interesse. Non avevo mai usato la parola "regime". Se metto insieme queste tre anomalie, non so dirlo in altro modo».

Un discorso che diventa dialogo serrato con i cittadini. In platea ascoltano magistrati e studenti, avvocati e lavoratori precari, tanti docenti e ragazzi. A introdurre Mauro, c'è il decano dell'Università Federico II, l'economista Bruno Jossa (assente all'ultimo minuto il rettore Guido Trombetti, neo assessore della giunta Caldoro). Tra le istituzioni, ecco il sindaco Rosa Russo Iervolino, venuta a portare anche «la solidarietà e l'ammirazione per le battaglie condotte da *Repubblica*, contro

uno svuotamento della democrazia»; e poi il questore Santi Giuffrè, il comandante provinciale dell'Arma Mario Cinque e il generale della Finanza Giovanni Mainolfi. La sfida lanciata per una mobilitazione che, dice Mauro, «restituisca il diritto dei cittadini di destra e di sinistra a sapere», si lega al brindisi ideale con la comunità dei lettori per i 20 anni di "Repubblica Napoli". Lo stesso Mauro, con l'editore Carlo De Benedetti, aveva voluto salutare, poco prima, l'intero gruppo di lavoro, in redazione.

Aggiunge Mauro: «Questa è una battaglia trasversale, come quelle che riguardano i diritti universali. Sono pronto a firmare una mobilitazione con altre testate, pronto a lasciare la penna e a porre solo la firma in calce a un linguaggio che non sia il mio. Possibile che nel 2010, nel mezzo dell'Europa, possa passare una cosa del genere?». E a chi gli chiede quale sarà l'atteggiamento del Capo dello Stato di fronte a un rischio di incostituzionalità, Mauro risponde: «Credo che il presidente Napolitano non vada tirato per la giacca. Ma conterà molto il peso dell'opinione pubblica. Ecco perché insieme possiamo fermare questa deriva».

Campania. Nella stessa lista oneri e onori

## Coste pregiate e il «fardello» delle case di Secondigliano

**Francesco Prisco**  
 NAPOLI

**Il Sole** Sono 810 i beni che lo Stato conferirà alla Campania a seguito del varo del federalismo demaniale, per un valore complessivo stimato dalla Corte dei conti intorno ai 230 milioni. In attesa dei decreti attuativi, dagli uffici di Palazzo Santa Lucia già trapelano indiscrezioni su quella che sarà la lista campana. Beni che, oltre al loro valore economico, porteranno agli enti locali anche problemi di gestione. È il caso del faro di Anacapri, che vedrebbe crescere i propri modesti introiti solo se ricevesse il placet per l'apertura al pubblico o i "gradi" di museo. O della caserma dismessa di Miano. Grande attesa a Procida per il destino del carcere di Terra Murata, sulla base delle promesse che nel 2009 il ministro Giulio Tremonti fece agli isolani («Riavrete quel bene»).

Tra le strutture che dovreb-

bero invece finire in gestione al comune di Napoli spiccano gli oltre 5 mila alloggi del quartiere degradato di Secondigliano, attualmente portatori di scarso reddito e oggettivamente difficili da capitalizzare. Si attendono nuove anche sulle caserme dei vigili del fuoco: oggi comportano la spesa del fitto, sicché la loro cessione consentirebbe al comune almeno di cancellare una voce di spesa dal proprio bilancio. Un vero e proprio gioiellino in via di devoluzione è poi l'Osservatorio astronomico di Capodimonte, ma la partita più importante riguarda comunque le spiagge che, per quanto secondo la riforma non possano essere privatizzate, rappresentano efficacissime "macchine da soldi": in Campania un metro di costa produce 17,3 euro in media, contro un dato di redditività nazionale di 16,6 euro a metro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**BUONOMO: «FONDI DAL GOVERNO». I SINDACATI: «IN AFFANNO ANCHE I LAVORATORI DI BACINO»**

---

## **Legambiente: «I Comuni in sofferenza per la differenziata»**

**NAPOLI.** Resta la sofferenza finanziaria per quanto riguarda i Comuni ed i lavoratori dei bacini. A lanciare l'ultimo allarme in merito sono Orlando Cioffi (Flaica-Cub) e Ciro D'Auria (Assotrasporti): «Finora i pagamenti stanno arrivando grazie al contributo della Provincia di Napoli - spiegano - ma di recente siamo di fronte all'ennesimo abuso subito dai dipendenti del Consorzio Unico. Nelle buste paga vengono detratti gli oneri per mutui e prestiti, senza però che le finanziarie percepiscano realmente le quote mensili. È un problema grave - insistono - perché rischia di mettere in morosità l'organico e c'è qualcuno che potrebbe addirittura perdere la casa. Ad oggi non abbiamo il quadro preciso di quanti lavoratori siano travolti da questa nuova

bizzarra procedura». Che fosse seria l'emergenza finanziaria per quanto riguarda la questione rifiuti («i Comuni sono debitori nei confronti del Consorzio unico di bacino di una cifra molto elevata») lo aveva sottolineato il neoassessore regionale all'Ambiente, Giovanni Romano. Occorre «predisporre un piano regionale per i rifiuti e, entro l'anno, promulgare una legge per il riordino delle Autorità d'ambito». E Michele Buonomo (Legambiente): «I Comuni sono in sofferenza per gestire economicamente la differenziata. Serve un sostegno del governativo, ma non a fondo perduto, ma che dovrà essere restituito dagli enti locali in tempi ragionevoli. «Il tutto gestito con trasparenza, rigore e responsabilità per non ricadere negli errori del recente passato». marot

# CHECK UP AMBIENTE

Scandali. Accuse di corruzione. Inchieste giudiziarie. E tempesta sulle Arpa, le agenzie regionali che dovrebbero tutelare la qualità dell'aria e dell'acqua

DI GIANNI DEL VECCHIO E STEFANO PITRELLI

**N**elle loro mani mettiamo l'acqua che beviamo, l'aria che respiriamo, il mare in cui nuotiamo. Dovrebbero essere trasparenti ed efficienti.

E invece no. Delle Arpa, le 21 agenzie regionali di protezione ambientale, si parla più spesso per le magagne che per le virtù. Lottizzate dai governatori, lobbizzate dagli imprenditori, o semplicemente corrotte, dimenticano spesso il loro mandato: proteggerci dai veleni. Anche perché da Roma nessuno le controlla, e ciascuna fa a modo suo. Così, in un federalismo spinto che nemmeno nei sogni più sfrenati dei seguaci di Bossi, il milanese e il palermitano non hanno gli stessi diritti.

In cima, come sempre da noi, la prossimità fra politici e controllori. E come dimostra l'ultima inchiesta sul conto del coordinatore Pdl, Denis Verdini, una nomina non è mai per caso. Secondo la Procura di Roma, Verdini, assieme all'amico-imprenditore Flavio Carboni, avrebbe fatto pressioni nei confronti del governatore Ugo Cappellacci affinché affidasse il posto di comando dell'Arpa sarda a Ignazio Farris. Il motivo? Con Farris il "comitato d'affari" avrebbe avuto un proprio uomo in un posto chiave per sbloccare le pratiche del business eolico.

L'intreccio però non è prerogativa isolana. A Milano spesso è l'assessorato all'Ambiente a sfornare i guardiani dell'aria e dell'acqua: l'attuale boss dell'Arpa Lombardia è Umberto Benezzi, formigioniano di stretta osservanza, per anni direttore generale dell'assessorato. Seguendo così l'iter del suo predecessore, Franco Picco, che oggi è rientrato in Regione per fargli posto. «Se l'Arpa lombarda deve produrre monitoraggi accurati degli inquinanti dell'aria, verificando l'efficacia delle politiche

ambientali regionali, ma poi è la Regione a nominare il cda dell'Arpa», tuona Anna Gerometta, presidente Genitori Antismog, «che garanzia d'indipendenza può avere un controllore completamente nelle mani del suo controllato? Il timore di dati addomesticati non può non sorgere». La polemica nasce dai numeri di una commissione di ricerca Ue, il Jrc, che dal 2006 ha affiancato quelli Arpa sulla qualità dell'aria con i propri. «Nel 2006 la sottostima rispetto a quelli europei era netta, e toccava picchi del 40 per cento», spiega Carlo Sala, ex dirigente chimico Arpa, «oggi, stando a dati 2009, la sottostima c'è ancora, ma è scesa al 10 per cento».

Che i tecnici spesso non se la sentano di dare un dispiacere ai propri politici lo dimostra il singolare caso molisano. Uno dei pochi esempi, se non l'unico, in cui un'agenzia per la protezione ambientale tesse le lodi del nucleare. A Campobasso, lo scorso novembre, un funzionario dell'Arpa Molise tiene una relazione pubblica in cui si «dimentica» dei rischi dell'energia atomica, dalla sicurezza fino allo smaltimento delle scorie. Proprio mentre si moltiplicano le voci di un possibile reattore nella vicina Termoli, e nel silenzio del governatore Michele Iorio. Quando invece al politico di turno i dati non interessano, l'Arpa spesso viene usata come ufficio di collocamento. Per lavorare all'Arpac, l'agenzia campana, è sempre servito l'aggancio giusto più che la competenza. Ha funzionato così per anni la gestione delle politiche ambientali, affidata dal 2000 all'Udeur di Mastella. Una pratica interrotta solo quando, nel gennaio 2008, il capitano Costantino Airoidi dei carabinieri di Caserta arresta nel suo ufficio l'assessore Luigi Nocera, nell'ambito dell'inchiesta che smantella il Campanile. L'Arpac è «un vero e proprio feudo Udeur», scrive lo scorso ottobre il gip Anna Laura Alfano. Appalti agli amici degli amici, assunzioni pilotate dove il requisito fondamentale è la segnalazione di un politico: in un computer viene ritrovato l'elenco con

665 nomi di personale da assumere, con tanto di sponsor. Metà del partito di Mastella, il resto agli altri. Sei mesi dopo, il divieto di dimora inflitto a Sandra Mastella viene revocato. Esultano a Ceppaloni, parlano di fine dell'esilio. Ma le accuse più pesanti restano, e ai primi di giugno il gip, Eduardo De Gregorio, dovrà pronunciarsi sul rinvio a giudizio.

Quando chiudi il capitolo dei conflitti d'interesse con la politica, ti si spalanca subito quello dei conflitti d'interesse col privato. Tanto

che in Liguria le pagine dei giornali locali delle ultime settimane sono state dominate dall'inchiesta sull'Arpal condotta dal pm Paola Calleri, che al momento vede indagate otto persone: quattro dirigenti dell'agenzia e quattro imprenditori di due aziende (una genovese e una triestina). Con accuse che vanno dal falso all'abuso d'ufficio, dal-



la corruzione alla turbativa d'asta. Stando alle ipotesi accusatorie, infatti, i dirigenti Arpal avrebbero falsato i controlli anti-inquinamento per favorire enti o imprese, e inoltre avrebbero assegnato senza gara, o con appalti pilotati, forniture di beni e servizi necessari all'Agenzia. «E questo è

l'altro problema che le affligge», spiega Lucia Venturi della segreteria nazionale Legambiente, «le Arpa offrono a privati e imprese una vasta gamma di prodotti, come analisi chimiche e valutazioni tecniche. Poi magari il loro mandato di guardiani dell'ambiente gli impone di controllare il giorno dopo quelli che un giorno prima erano loro clienti». Anche se non è così per tutti. Una legge regionale dell'anno scorso, infatti, vieta all'Arpat (quella toscana) di prestare servizio ai privati. «E ne sono anche ben contenta», commenta Sonia Cantoni, direttrice dell'agenzia «perché già facciamo fatica a star dietro ai nostri compiti istituzionali. Io preferisco svolgere il mio lavoro per gli enti e i cittadini, piuttosto che per le imprese. Inoltre che facciamo, ci mettiamo in competizione con i laboratori privati?».

Ma ai problemi endemici del sistema si vanno ad aggiungere quelli classici della mala gestione pubblica: corruzione, sprechi e parentopoli. Il caso parmigiano è da manuale. Una cricca di otto persone per due anni è stata l'incubo di molti imprenditori di Parma e provincia. Il loro metodo era elementare ma efficace. Tre funzionari dell'Arpa controllavano le aziende, facevano loro le pulci e al termine arrivava sempre un verdetto negativo. Niente paura: per ribaltarlo bastava «sistemare la cosa» con quattro consulenti compiacenti e un finanziere. Una mazzetta fra i tre e i 10 mila euro, a seconda delle irregolarità, per non avere grane. Oppure, se proprio l'imprenditore si trovava con pochi «liquidi» a disposizione, tutto si poteva risolvere con una contropartita «solida»: forme di formaggio, prosciutto, cassette d'uva e perfino funghi. Salendo più su, da Parma a Padova, il malcostume non s'attenua. La Procura padovana, infatti, sta portando avanti un'indagine su una storia di appalti pilotati dai vertici dell'agenzia ambientale. Il direttore generale Andrea Drago, questa l'ipotesi al vaglio dei pm, avrebbe forzato la normativa sugli appalti per la costruzione della nuova sede dell'Arpav, un affare da 30 milioni di euro. Drago avrebbe inspiegabilmente ignorato le indicazioni di una commissione ad hoc, che aveva individuato un palazzo pronto all'uso, per privilegiare una trattativa privata con un'azienda che di pronto aveva solo i terreni su cui costruire (da zero) gli uffici. Ma questo è solo il primo guaio giudiziario. Perché la Procura ha già contestato l'accusa di falso e peculato a Drago e tre altri dirigenti che avrebbero permesso ai propri dipendenti di raddop-

piare lo stipendio, dispensando gettoni di presenza per il lavoro in varie commissioni. Soldi cui, in quanto lavoratori interni, non avrebbero avuto diritto. Piccole ruberie che completano il quadro.

A Bari invece la tutela ambientale è affare di famiglia. L'anno scorso l'allora direttore amministrativo, Marco De Nicolò, ha presieduto la commissione di un concorso per nuove assunzioni all'Arpa pugliese. Guarda caso, a vincerlo furono due sue parenti: una nipote (figlia della sorella) e la fidanzata del figlio della seconda moglie. Scoperto, il dirigente è stato costretto alle dimissioni. Ma le due ragazze continuano tranquillamente a timbrare il cartellino.

Se il sistema mostra delle falle, non sempre è per colpa di chi lavora nelle agenzie regionali. È anche

una questione di soldi: negli ultimi anni le regioni si sono fatte sempre più avare nello stanziare fondi. E se si pensa che il grosso dei bilanci delle Arpa si poggia sui trasferimenti regionali (80-90 per cento delle entrate) il conto è presto fatto. Nel Lazio, ad esempio, ci sono solo 550 dipendenti a fronte di un organico necessario di 775 persone. Tanto che il commissario straordinario Corrado Carruba mette in guardia la neo-governatrice Renata Polverini: «Con le risorse che abbiamo, riusciamo a stento a garantire i controlli minimi stabiliti per legge. A scapito dei cittadini laziali». E non è che in Lombardia se la passino meglio. «Abbiamo tante centraline anti-smog e poche persone che le controllano», nota Sala, «è inevitabile che la qualità delle rilevazioni ne risenta. Problema che certo non risolvevi prendendo qualche cocopro per un paio di mesi». Così, in una sorta di federalismo spinto, si finisce per avere italiani tutelati e italiani dimenticati.

A testimoniare non è un profano qualsiasi, ma il prefetto Vincenzo Grimaldi, commissario dell'Ispra, Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale: «Questo approccio ha generato una situazione a macchia di leopardo: siccome i fondi arrivano prevalentemente dalle singole Regioni, ci sono Arpa che hanno i mezzi e Arpa che non ce l'hanno. Ciò significa che al cittadino non viene offerto un livello comune di protezione ambientale. E là dove il livello di protezione è più basso, ci sono imprese che possono essere favorite». La denuncia di Grimaldi è forte, ma non si conclude qui. Mette nel mirino lo stesso Ispra: «Noi non abbiamo alcun potere di controllo, le singole Arpa sono autonome. Possiamo solo coordinarle tramite delle linee guida. Che però non sono vincolanti». «La perenne riorganizzazione dell'Ispra, aggiunge la Cantoni, che è anche presidente di AssoArpa, «ha fatto sì che il ruolo di coordinamento del sistema si sia andato indebolendo. Il modo per creare un sistema omogeneo

ci sarebbe, è il vecchio «consiglio federale» che riunisce l'Ispra e tutte le Arpa: lì, se approvano una regola, vale per tutti». Non solo. «Bisognerebbe stabilire un livello minimo di prestazioni che le Arpa devono garantire su tutto il territorio, cosa che oggi non c'è. E lo puoi fare solo partendo da uno zoccolo duro finanziato dallo Stato». In tempi di federalismo, sarebbe un passo indietro.

*ha collaborato Claudio Pappaianni*



# Terra Campania

**Regione** Nella nuova giunta Giovanni Romano raccoglie il testimone di Walter Ganapini alla guida dell'Ambiente. Sul tavolo tante criticità

## Auguri assessore, ne ha bisogno

**Francesco Iacotucci**

**S**e il sindaco di Camigliano rischia di essere commissariato per aver tentato di migliorare la raccolta differenziata e di incentivare comportamenti ecologicamente virtuosi, ecco che un altro sindaco famoso per l'ottima gestione del ciclo dei rifiuti diventa assessore regionale all'ambiente della nuova giunta Caldoro: Giovanni Romano. Docente di scienze della formazione presso l'Università di Salerno, prima come vicesindaco poi come Sindaco di Mercato San Severino (Salerno), Romano si è da tempo distinto per il suo lavoro in campo ambientale, tanto che Mercato San Severino è il primo comune dove è stata applicata la tariffa rifiuti, consentendo ad ogni cittadino di pagare le tasse in proporzione ai rifiuti prodotti, riuscendo ad incrementare le percentuali di raccolta differenziata (65%). Tanti i riconoscimenti avuti dal comune, l'ultimo dei quali è stato il premio "comuni a 5 stelle". Giovanni Romano ora, dopo un anno di esperienza di assessore all'ambiente nella provincia di Salerno, si va a sedere nella poltrona che è stata occupata da Walter Ganapini, poltrona che scotta visto che tante sono le emergenze ancora attive in questo settore. Come spesso capita, pare che proprio la composizione del nuovo governo regionale abbia accelerato alcune precarietà del settore ambiente, a partire dalla crisi del consorzio unico Napoli Caserta, le proteste dei lavoratori dei cdr, le tante inchieste su ecoballe, cdr e consorzi. Lo stesso Romano nelle

sue prime dichiarazioni parla di «seria emergenza finanziaria» per i debiti accumulati dai comuni verso i consorzi e verso il commissariato, il suo primo impegno, dichiara, sarà per l'approvazione del nuovo piano regionale per i rifiuti ed una nuova legge per il riordino delle autorità d'ambito. Le emergenze sono tante, ma quello di cui si è più sentita la mancanza è di una vera

programmazione di interventi ambientali. In questi giorni ad esempio si parla di nuovo di depuratori e di certo se ne parlerà ancor di più nei prossimi mesi, quando tutti vorranno andare nel proprio mare e scopriranno "ancora" di non potersi bagnare perché il mare è sporco. Dei depuratori ne abbiamo scritto mesi fa nel frattempo nulla è stato fatto e gli interventi dall'estate scorsa sono stati risibili, ma stesso discorso si potrebbe fare per le bonifiche o per lo smaltimento delle ecoballe. Insomma un compito difficile quello che attende il neo-assessore Romano, che porta però con sé la sua lunga e comprovata esperienza amministrativa e la sua fama di uomo pragmatico e fiducioso nella buona volontà dei cittadini. Tanto peso, quindi, ma anche tante possibilità di migliorare decidendo al più presto delle linee di intervento per i vari ambiti con scadenze precise, perché molte emergenze spesso sono solo questioni da risolvere per tempo. Un'unica ombra rimane sul nuovo assessore all'ambiente regionale ed è la sua ferma volontà di non dimettersi da sinda-

co di Mercato San Severino. Lui si trincererà dietro una un'assenza di palese incompatibilità ma, certo, a prescindere dalle regole scritte, un compito gravoso ha bisogno di tutta l'attenzione possibile. ■